

SALMO 12: FINO A QUANDO ?

Questo piccolo salmo viene attribuito a Davide. Si tratta della preghiera di un giusto che, in un momento di grande afflizione, confida nel Signore, rivolgendosi a Lui con crescente intensità. Sulla insistenza della preghiera Gesù dirà: “Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto” (Mt. 7, 7):

*“Fino a quando, Signore, continuerai a dimenticarmi
e il tuo volto tu mi nasconderai?
Fino a quando nell’anima mia proverò affanni,
tristezza nel mio cuore ogni momento?
Fino a quando su di me trionferà il nemico?”*

Davide è una figura di Cristo nel Vecchio Testamento. Attraverso le parole a lui dettate dallo Spirito Santo è Cristo stesso, quindi, che rivolge questa supplica fiduciosa al Padre. Questa fiducia è bene espressa dal versetto finale del salmo che finisce per colorare della sua luce tutta la supplica:

“Che io canti al Signore, che mi ha beneficato”

Cristo ha conosciuto lo stato di abbandono dell’umanità, che sembrava vinta dal nemico, il peccato, e sulla croce si è rivolto fiducioso al Padre. La Chiesa, così, ripete la preghiera di Gesù: Canterò al Signore, mio redentore! Le parole di questo salmo sono il soffio dello Spirito che prega in noi nei momenti di tentazione, di aridità, di sofferenza fisica e morale... in altre parole, sulla *nostra* croce. Inoltre, cantate da noi che non siamo giusti né santi come solo Lui è, queste parole possono anche essere viste nella luce dell’anelito alla redenzione,

particolarmente adatte nella preparazione ad una confessione sacramentale:

*“Guarda, rispondimi, Signore mio Dio,
conserva la luce ai miei occhi,
perché non mi sorprenda il sonno della morte.
Che non possa dire il mio nemico: l’ho vinto!
e non esultino i miei avversari quando vacillo.”*

Ecco, si tratta di un salmo da cantare anche quando si sta per soccombere sotto il peso del peccato¹, di una afflizione, di una infermità. Vengono in mente le parole di S. Paolo: “mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte” (2Cor. 12, 10). Da dove viene questa forza? Dalla certezza che Dio soccorre chi chiede con fede.

¹ Dalle “Confessioni” di Sant’Agostino: “Tu, Signore, mi giudichi: «non c’è nessun uomo che conosca che cosa c’è nell’uomo se non lo spirito che è in lui» (1Cor. 2,11). Anzi, vi è qualcosa dell’uomo che non è noto nemmeno al suo spirito. Ma tu, Signore che lo hai creato, conosci tutto di lui... Certo, «ora noi non vediamo ancora faccia a faccia, ma come attraverso uno specchio e per figure» (1Cor. 13,12); pertanto finché sono peregrinante lontano da te sono più presente a me che non a te. Ciò nonostante so di te che sei assolutamente inviolabile; io, invece, a quali tentazioni sia capace di resistere e a quali no, non lo so: c’è però da sperare, perché tu sei fedele, e non permetti che noi siamo tentati al di sopra delle nostre forze, ma anzi offri, insieme con la tentazione, anche la possibilità di resisterle e di uscirne vittoriosi (cfr. 1Cor. 10,13). Dunque, confesserò quello che so di me; confesserò anche ciò che di me non so, poiché quello che so lo conosco grazie alla tua luce e quello che non so lo ignorerò fino a che le mie tenebre non si trasformeranno come luce meridiana dinanzi al tuo volto!”

Il Padre buono ci ha già salvato dai nostri nemici, i nostri peccati, in Gesù Cristo, morto e risorto per noi. La speranza cristiana è una certezza, come dice il salmista:

*“Nella tua misericordia ho confidato,
nella tua salvezza il mio cuore gioisca.”*